

## **ON-OFF**

**abbattere i pregiudizi,  
valorizzare le diversità**



La redazione dei testi della presente pubblicazione sono a cura di Stefano Pratesi, formatore ed esperto del Gruppo di Lavoro del progetto e da Marina Lovato, formatrice Progettomondo.mlal.

Un grazie va ai componenti del Gruppo di lavoro del progetto "L'altro è come me" che hanno contribuito alla redazione delle Linee guida, base e ispirazione di questa pubblicazione:

*Stefano Pratesi, Edoardo Valter Tizzi, Cinzia Maggi, Marina Lovato, Valeria Melegari e Federica Manfrini.*

Il coordinamento editoriale della pubblicazione è stato a cura di Rossella Lomuscio - Progettomondo.mlal.

Il progetto "L'ALTRO È COME ME" è stato realizzato da Progettomondo.mlal in collaborazione con la Rete "Tante Tinte" e il contributo dell'Ufficio Nazionale contro le Discriminazioni Razziali (Bando A.P.A.D).

## INTRODUZIONE

### Disponiamo il cuore e la mente....

#### ***Se Italo Calvino avesse parlato di Pedagogia antirazzista***

Quando nel 1985 Italo Calvino fu invitato a tenere le *Norton Lectures* a Harvard probabilmente nessuno si attendeva che avrebbero generato uno dei testi più citati e rivisitati di tutta la sua produzione. Purtroppo la storia ci racconta che quelle lezioni non si tennero mai per la sopraggiunta scomparsa del letterato ma la traccia indelebile del suo pensiero non si perse e postumo venne pubblicato il volume passato alla storia come le *Lezioni Americane*.

Molti sono stati gli utilizzi di queste lezioni, il design contemporaneo le ha fatte proprie, la metodologia filosofica, la critica letteraria ovviamente e finanche l'urbanistica ... ma se Calvino in quelle pagine ci avesse voluto tracciare una mappa? E in particolar modo una mappa che ci parlasse del futuro, di come le persone potevano incontrarsi, riconoscersi e magari ... non discriminarsi.

La provocazione è fin troppo evidente ma proviamo a utilizzare le sue riflessioni per leggere la contemporaneità e provare a sperimentarci su una metodologia che tenga presente alcune parole chiavi, alcuni concetti che possano fornirci i riferimenti geografici nel nostro viaggio verso una pedagogia "realmente" antirazzista, una risposta pedagogica che non sia solamente legata ad una risposta "pratica" (nel suo senso etimologico) ma che sia strategica e di lungo periodo ... forse potremmo dire una risposta "politica" sempre se volessimo scomodare Aristotele.

La prima lezione sarebbe stata dedicata alla "LEGGEREZZA". Provare a innovare (socialmente, nel senso "con" e "per" gli altri) significa osservare con attenzione la semplicità che ci circonda. Essere leggeri per generare condivisione progettuale e quindi ridurre la conflittualità. Punto fondamentale nel momento in cui si pensa a un progetto di investimento sociale che tenga ben presente il territorio su cui si inserisce. Guardare l'ovvio e non sottovalutarlo permette di strutturare la linea di azione in maniera attenta rispetto a qualsiasi soggetto che parteciperà alla relazione e quindi aiutare a prevenire i conflitti o almeno affrontarli con categorie utili per risolverli. Quindi il primo avviso ai naviganti di quelle pagine Calviniane ci avrebbe richiamato all'utilizzo della Leggerezza, alla semplicità de quotidiano senza pensare a strani esotismi metodologici e improbabili procedure innovative.

Ma Calvino, subito dopo ci avrebbe portato sulla "RAPIDITA'". Attenzione, essere veloci non significa essere superficiali. Al contrario assecondare la rapidità del mondo contemporaneo è l'esigenza della riscoperta dell'essenziale, ciò che dobbiamo riprogettare spesso è ciò che semplicemente è stato dimenticato, non dobbiamo inventare nulla, ma magari reagire rapidamente a come proprio il senso dell'umano spesso venga designificato e distrutto. Il cuore della nostra proposta pedagogica è la capacità di riscoprire l'essenziale della nostra storia umana in maniera non antitetica con la velocità che ci circonda anzi ponendosi come un naturale prodotto ... il naturale rispetto di sé stessi e degli altri.

"E poi venne l'ESATTEZZA" ci direbbero quelle parole scritte per gli studenti di Harvard. Progettare sì, ma con precisione, sapersi dare degli obiettivi chiari e misurabili, saperli soprattutto comunicare e crescere attraverso modelli condivisi tra

tutti i soggetti partecipanti alla relazione educativa (Colleghi, studenti, famiglie). Un vero percorso antirazzista non è e non potrà mai essere il frutto della semplice buona volontà di un singolo, ma il prodotto di una rigorosa condivisione tra tutti i soggetti interessati. Senza una chiara metodologia e rigidità nel definire e quindi raggiungere i risultati non potrà mai diventare una possibilità reale quella di dire un forte no ai fenomeni crescenti di emarginazione, discriminazione e violenza che osserviamo quotidianamente.

L'esattezza servirebbe a poco, però, se non ci fosse la VISIBILITA'. La condivisione e la partecipazione sono il punto focale per la costruzione di spazi pubblici in cui ognuno abbia un reale spazio di esistenza e di scelta. Dare visibilità alle proprie azioni significa soprattutto saper ascoltare per saper progettare. Lunga e complessa è ormai la letteratura sull'open sourcing, il social design e quindi la condivisa, perché non pensare che anche la pedagogia possa essere un luogo di significati dove questo approccio possa trovare ospitalità. Solo percorsi realmente condivisi, quindi realmente conosciuti, ci donano la possibilità di una partecipazione allargata dove la decisione è geneticamente da sempre una co-decisione e la scelta di accogliere l'altro non sia mera norma ideologica.

Calvino, però, nelle pagine che prepara ricorda come un tema fondamentale sia la MOLTEPLICITA', ma non come caos, come sovrapposizione di più linguaggi, anzi, al contrario come riscoperta della tradizione e accettazione delle mutazioni che questa naturalmente possa avere. La diversità può arricchire nel momento in cui sa dialogare con le identità, altrimenti resta mera alterità, spesso sterile a volte esotica, altre ideologizzata e vuota. La sfida più grande per il mondo contemporaneo è accettare la sua storia come bagaglio vivo di esperienze che devono essere reinterpretate costantemente. Solo così l'inneaggiare alla diversità diviene una concreta ricerca per migliorare il nostro mondo circostante, altrimenti con troppa facilità si trasforma in slogan vuoto e a volte fastidioso.

A conclusione come non inserire la COERENZA/CONCRETEZZA. Questa lezione ipotetica e mai completata ci permette di continuare a scherzare con Calvino e tradurre quello che sarebbe stata la parola chiave che avrebbe scelto "Consistency" in un binomio coerenza-concretezza che sembra essere lo slogan più appropriato per affrontare seriamente il tema della pedagogia antirazzista. Una mappa pedagogica, come quella che stiamo per presentare, è utile solo se coerente con i propri principi e concreta nei risultati, coerente con il mondo che immagina e concreta rispetto ai percorsi che vuole proporre.

Giocare con Calvino non vuole essere solo un gioco intellettuale, ma un primo momento di riflessione per avviare il nostro viaggio, una sorta di avvertenza ai naviganti che si predispongano con il cuore e con la mente a condividere alcune tappe della nostra riflessione al fine di creare spazi educativi dove l'antirazzismo provi a disinnescare le cause dei comportamenti discriminanti e depotenzi la conflittualità, che oggi ci appare endogena e naturale nelle nostre società complesse.

La nostra Pedagogia Antirazzista si può definire una pedagogia di viaggio, un cammino più che una meta, un percorso da arricchire con le esperienze dei tanti formatori e educatori che si cimenteranno lungo la strada al fine di reagire a quello che il quotidiano ci consegna, un mondo che sembra chiudersi dietro muri, che guarda l'altro come "completamente" altro da sé e quindi reificabile e molto spesso utilizzabile seguendo un vago (ma quanto mai pragmatico) principio utilitaristico.

## **Come leggere la mappa**

### ***... ma soprattutto perché una mappa***

Abbiamo definito la nostra proposta una pedagogia di viaggio, forse varrebbe la pena dedicare un po' di tempo al perché di questa affermazione che potrebbe risultare vuota di significati, o peggio, semplicemente evocativa.

Il viaggio è un modo di fruire lo spazio e il tempo che ci circondano, una modalità di attenzione e ascolto nei confronti di tutto quello che scorre accanto a noi e che con le nostre azioni si modifica e prende nuove forme. Ora se il viaggio fosse solamente un guardare fuori dal finestrino di un treno o di un aereo tutto quello che guarderemmo sarebbe una serie di fotografie di cui potremmo apprezzare la bellezza (o la bruttezza), potrebbe generare in noi un'emozione, al massimo ci potrebbe spingere a volerci tornare e dedicare più tempo a quella contemplazione ma poco potremmo fare per interagire con le immagini che scorrerebbero rapide davanti ai nostri occhi. La nostra proposta non vuole essere una bella fotografia, ma al contrario un luogo dove si decide di restare, dove scendere dal treno in corsa e provare a toccare con le proprie mani, la terra, respirarne l'aria e perché no sperimentarne la rigidità del clima o le difficoltà che quell'ambiente possa creare. Un viaggio vero, insomma, una pedagogia che non rassicuri e accompagni ma che mostri un cammino dove sperimentare la realtà insieme e dove crescere insieme, magari cadendo ma pur sempre consci di non accettare le facili risposte che a volte la quotidianità ci sembra porci come unica soluzione e unico orizzonte possibile.

Questa mappa metodologica, quindi, punta a creare un orientamento per la riflessione e l'analisi dei processi discriminatori ponendosi come riferimento per la scelta di percorsi di approfondimento che si possano sviluppare con le ragazze e con i ragazzi nelle classi, sia in modo autonomo che in gruppi.

Il tema del razzismo, infatti, seppur spesso ben analizzato sotto un punto di vista contenutistico/informativo, essendo un fenomeno complesso, dinamico e in mutamento nella storia, ha bisogno di strumenti di orientamento che permettano agli insegnanti di inserirlo in un sistema di costruzione di abilità che sia prettamente educativo/pedagogico. Per questo motivo la metodologia utilizzata è quella di tracciare linee di riflessione che poi possano essere approfondite in ogni ambito scolastico, dando sia indicazioni sulle abilità sociali da sviluppare o da fortificare dello studente sia tracciando 6 tappe necessarie per affrontare compiutamente il percorso metodologico.

Il tentativo di questa mappa metodologica è quello, quindi, di spingere le ragazze e i ragazzi a rendersi conto da soli di alcune dinamiche sociali patologiche affrontando apertamente i temi connessi a questa tipologia di comportamenti, cercando di trovare vie di pensiero alternativo a quello che spesso i canali di comunicazione ci pongono come semplici soluzioni "riduttive".

Uno dei temi metodologici principali è quello del sollecitarli a 'mettersi a pensare', spingerli verso un'attività autoriflessiva e verso l'interazione tra pari, arrivando (quasi) da soli a mettere a fuoco in modo chiaro e profondo i termini del problema non solo e non esclusivamente in termini informativi.

Il percorso da seguire è quello di partire dalla vita quotidiana e dai vari gruppi in cui si inseriscono i ragazzi, il che significa creare dei gruppi di lavoro, di discussione, di ricerca, e quando possibile coinvolgendo gli adulti parte importante spesso nella creazione del contesto discriminante in cui si inseriscono gli studenti.

Questo forse è il vero stimolo della nostra proposta, quello di pensare l'ambito scolastico come avvio di un processo che forzatamente si debba compiere in altri luoghi e in particolare nei luoghi familiari dei ragazzi e delle ragazze, in quelle sfere di comodità dove troppo spesso trovano terreno fertile, discriminazione, bullismo, violenza e quindi depressione ed emarginazione.

Le 6 tappe che proponiamo sono 6 momenti, 6 luoghi che vanno attraversati e vissuti cronologicamente facendo esperienza e facendo fare esperienza dei contenuti e utilizzando le parole chiave di quei luoghi. Il linguaggio nella pedagogia antirazzista è fondante, non è solo, ovviamente, lo strumento per trasmettere contenuti ma è il momento in cui ogni singolo riconosce l'altro come essere umani, come persona uguale a sé e quindi sarà fondamentale dedicare particolare attenzione all'utilizzo delle parole, ai loro significati nascosti senza lasciare che stereotipi o semplicismi del gergo quotidiano possano creare muri e distanze che nessuno modello pedagogico potrai mai riempire.

Detto in altre parole, e volendo iniziare il cammino, le 6 tappe sono dei posti dove non lasciare nulla al caso, dove cercare di non dare per scontato nulla e dove anche la battuta goliardica derivante dalla discriminazione strisciante che purtroppo trova spesso spazio nei nostri dialoghi quotidiani, sia depotenziata e affrontata portando i ragazzi a porsi le domande fondanti sul perché vivere in una comunità e su cosa significa svolgere un ruolo sociale in uno spazio pubblico.

## **Quale abilità per quali risultati?**

### ***Ci sono abilità che vale la pena non trascurare***

Come tutti i modelli pedagogici una delle prime domande che è giusto porsi è quella in merito alle abilità che vogliamo sviluppare e allenare? Quali sono le più utili al fine di raggiungere i risultati che ci siamo posti e ancora prima quali risultati vogliamo raggiungere attraverso queste qualità?

Iniziamo con ordine, poniamoci prima di tutto la domanda rispetto ai risultati. Quale sarà il mio obiettivo quando utilizzo una pedagogia antirazzista? La nostra risposta può sembrare fin troppo semplicistica ma ci basta per poter pensare a un mondo con meno discriminazioni e più possibilità di risolvere i naturali conflitti che si generano nel vivere sociale. Obiettivo del nostro percorso è quello di avere un essere umano che sia in grado di pensare liberamente, che sappia scegliere criticamente e che soprattutto riesca a riconoscere l'altro non come cosa di cui disporre ma come soggetto con cui relazionarsi (non forzatamente in modo positivo). A tal fine ci siamo preoccupati di scovare quelle abilità che nel vivere quotidiano possano permettere al soggetto di immergersi nella società ed essere protagonista delle proprie scelte, senza essere reificato da procedure standardizzate e tanto meno essere lui stesso un motore di "cosificazione" degli altri (fosse anche un'operazione sociale non voluta involontaria").

Ci siamo convinti, quindi si potevano ri-declinare alcune delle *Life Skills*, che furono definite all'inizio degli anni 90 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità

(WHO/MNH/PSF/93. A Rev. 1) provando a individuare un nucleo fondamentale di abilità che dovrebbe costituire l'asse portante di ogni programma preventivo dei comportamenti a rischio e quindi porsi come base per una pedagogia dell'incontro:

La prima è fuor di dubbio la capacità di prendere decisioni (*Decision making*): questa competenza è funzionale ad affrontare in modo costruttivo le decisioni nelle diverse situazioni e contesti di vita. La capacità di elaborare in modo attivo il processo decisionale può avere implicazioni positive sulla gestione dei rapporti sociali soprattutto nel caso di narrazioni di vita molto dissimili dove l'altro viene visto troppo diverso dal sé. Prendere decisioni significa sviluppare un ruolo politico in un contesto pubblico gestendo la difficoltà dell'incontro e dei processi di inclusione senza degradare nell'omologazione, e d'altro canto significa soprattutto prendere una parte, schierarsi, affermare che le proprie azioni generino effetti sul contesto sociale in cui si vive facendo uscire i ragazzi da quella bolla di indeterminatezza e a volte irresponsabilità che genera troppo spesso forme di violenza disumana.

*Prendere Decisioni* però a poco servirebbe se non ci fosse il *Senso critico*. Questa abilità, come la precedente, arricchisce la dimensione cognitiva aiutando lo studente ad analizzare le informazioni e le esperienze in modo oggettivo, valutandone vantaggi e svantaggi fortificando l'individuo nella presa della decisione meno influenzato dal contesto, pensare criticamente nel nostro modello significa soprattutto non cadere nelle trappole delle fake news, delle informazioni volutamente ideologizzate e devianti, nelle infinite statistiche che cosificano le persone e che possono essere lette in molteplici (e antitetiche) modalità.

Fondamentale è lo sviluppo di processi di *Problem solving* (capacità di risolvere i problemi): questa competenza permette di affrontare in modo costruttivo le relazioni in un gruppo aiutando a trovare similitudini dove spesso emergono solo le differenze. Dobbiamo spingere i ragazzi a non fermarsi davanti gli ipotetici "vicoli ciechi" e le affermazioni auto-esplicanti che spesso i temi sociali ci pongono davanti. Scardinare l'impotenza del singolo nel cambiare lo status quo deve essere uno dei nostri primi fini per generare realmente uno spazio dove le persone si possano incontrare e non scontrare.

Altra capacità che riteniamo sia il caso di allenare, se non addirittura fomentare è la *Creatività* per permettere di esplorare le alternative possibili aiutando a intendere le conseguenze delle proprie scelte. Proprio lo sviluppo di un pensiero creativo può far elevare il singolo da un sistema di pensiero meramente utilitaristico ed egocentrico e può generare un'attenzione all'altro. Pensare all'altro, con i panni dell'altro, come si se fosse l'altro è un processo creativo che genera un pensiero parallelo fondamentale per sviluppare un rapporto empatico con le persone che incontriamo lungo il nostro cammino.

Questo si complementa, ovviamente con l'*Empatia*, cioè quella particolare capacità interpersonale che permette di comprendere gli altri, di "mettersi nei loro panni"; per una pedagogia antirazzista è fondamentale saper incoraggiare i processi empatici per evitare l'emulazione negativa tanto comuni in alcune fasce di età più giovani e può essere un ottimo aiuto per generare lo spirito di gruppo o ancora di più per riconoscersi come esseri simili in uno spazio pubblico in cui essere responsabili delle proprie azioni.

Uno dei fronti che spesso ci troviamo a dover affrontare quando si parla di processi formativi è quello di spingere i ragazzi e le ragazze ad avere una *Comunicazione*

*efficace*, o per meglio dire "realmente efficace". Troppo spesso il limite nel sapersi esprimere, sia verbalmente che non verbalmente, limita la possibilità di giustificare le proprie posizioni con i pari e con gli adulti. Al contrario cercando di fortificare le competenze per una comunicazione che sappia essere "ecologica", non prevaricante e inclusiva (magari proprio stimolando un vero ascolto attivo dell'altro) si contribuisce a creare un luogo sociale basato sul dialogo in cui si inserisce ogni singolo ragazzo o ragazza come elemento necessario delle dinamiche relazionali e nei processi di presa di una decisione.

Come ultime due capacità che abbiamo voluto selezionare trova spazio l'*Autocoscienza*, quella capacità introspettiva che permette una buona conoscenza di sé. Aumentare l'autoconsapevolezza significa spingere lo studente alla ricerca di una definizione di sé, soprattutto alla scoperta dei propri limiti e della loro conseguente accettazione da parte di sé stessi e della comunità in cui ci si inserisce. A questo va abbinato un costante allenamento nella *Gestione delle emozioni*, e prima ancora al loro riconoscimento. Troppo spesso ci imbattiamo in comunità giovanili con una bassissima alfabetizzazione emozionale che causa confusione e sproporzione nelle reazioni dei singoli, mentre una reale capacità di dare un nome a quello che si prova e quindi riconoscere le emozioni in sé e negli altri rende consapevoli degli effetti dei propri comportamenti, aiuta i processi empatici e apre il singolo a svolgere un ruolo (qualsiasi esso sia) in uno spazio pubblico.

Queste Capacità, come ci siamo detti, sono la base per tentare di raggiungere il nostro obiettivo, il favorirle e soprattutto il fortificarle è un meta-obiettivo del nostro percorso pedagogico nemmeno troppo velato che fonda il modello antirazzista sulla necessità che ogni ragazzo si percepisca come un singolo agente, responsabile delle proprie azioni ma sempre in una comunità sociale, in uno spazio pubblico, in un luogo dove l'incontro con l'altro non è ne fortuito ne evitabile, ma naturale e indispensabile.

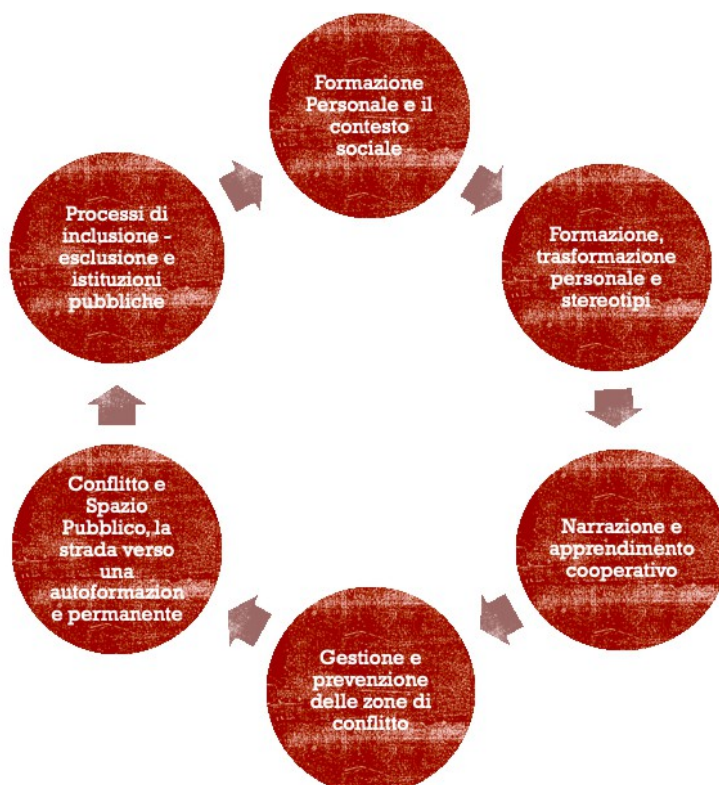


## IL MODELLO E LE SUE TAPPE

### *6 luoghi da esplorare ma di fatto un grande cerchio*

Il modello proposto si articola su 6 tappe a cui corrispondono alcune attività formative sperimentate durante il progetto e che hanno dato vita a vere e proprie unità didattiche. Il percorso prende l'avvio nella consapevolezza che la formazione personale sia soprattutto la capacità di stimolare un percorso di autoformazione critica (tappa 1) e che questo sia fondamentale per decostruire gli stereotipi discriminatori (tappa 2) senza essere vissuti come semplici doveri morali esogeni al percorso di crescita di ognuno. La narrazione del sé, dell'altro e la narrazione comune e condivisa sono gli strumenti per sperimentare la differenza come una percezione mutevole e non cristallizzata (tappa 3); questo abilita le capacità per non fuggire da potenziali conflitti, anzi permette al gruppo di affrontarli, depotenziarli e accettarli (tappa 4). L'accettazione del conflitto e la sua gestione ci permette di aprire il discorso sullo spazio pubblico e sulla necessità del suo riconoscimento come luogo in cui la discriminazione razziale viene affrontata e designificata, uno spazio dove libertà e regole sociali dialoghino fortemente e dove i diritti siano la conseguenza di un rapporto diritti/doveri di ogni singolo con la propria comunità (tappa 5). Il cerchio si chiude con l'analisi dei processi di inclusione ed esclusione in uno spazio pubblico e in relazione con le istituzioni pubbliche (tappa 6) ... alla fine un percorso circolare che cerca di svelare il "cittadino" che è in ognuno di noi, il suo ruolo naturalmente politico e le responsabilità che ogni nostra azione genera fino al ritorno alla necessità della domanda su sé stessi (ritorno alla tappa 1).

In ogni tappa troverete un focus a cui dedicare attenzione, una riflessione metodologica che può essere utile alla creazione di percorsi di formazione personali, un riferimento alle unità didattiche e alcune parole chiave su cui lavorare. La mappa vi proporrà un cammino ... siete voi a doverla esplorare.



## 1° TAPPA

### **Formazione personale e il contesto sociale**

**Focus:** La riflessione parte dalla formazione personale per arrivare a come l'apprendimento del contesto generi effetti nella comunità e negli spazi in cui vive il soggetto.

**Parole chiave:** Auto-formazione, esperienza del sé, riconoscibilità degli effetti del proprio comportamento

**Prima attenzione metodologica:** La Pedagogia Antirazzista si propone quale scopo di sostenere i soggetti nello sviluppo di un'autonoma formazione personale contrassegnata dal sentimento dell'umano e senso di appartenenza a una medesima umanità. Non si profila, dunque, in veste d'ulteriore educazione da affiancare ad altre (educazione alla cittadinanza, educazione alimentare...), ma come necessario sguardo pedagogico consapevole delle derive deformative presenti nella nostra società: individualismo, etnocentrismo, xenofobia, razzismo e fanatismo.

La Pedagogia antirazzista inizia il suo viaggio educativo nel creare dei processi formativi in cui il singolo comprenda la definizione del sé e dei suoi limiti, sappia avere le basi necessarie per generare una futura narrazione e sappia osservare le conseguenze che la propria narrazione genera negli altri.

A questo proposito facciamo riferimento alla necessità della fortificazione di alcune abilità sociali al fine di creare un percorso nel quale il singolo ragazzo o ragazza si appropri della propria dimensione per poi paragonarla (non senza conflitto ma tentandolo di gestire) con quella percepita dagli altri. Le attività che si possono proporre in questo stadio sono quelle che fortifichino particolari *life skill* che facciano crescere il singolo come elemento consapevole di un contesto sociale più ampio.

Il percorso pedagogico deve tendere a far crescere la capacità creativa, di problem solving, il senso critico, la comunicazione efficace e l'empatia. In questo modo si facilita la capacità del singolo di "tracciare" la propria strada permettendo di selezionare le opzioni e capire le scelte che può fare (senso critico), di cercare una via personale nelle scelte compiute (creatività), trovare soluzioni alternative da proporre agli altri (problem solving e capacità innovativa) e infine di condividere le scelte con gli altri in una dimensione di comprensione e non di mero calcolo utilitaristico (empatia). Questa tappa del nostro percorso ha come focus la scoperta del singolo come elemento di un "gioco" sociale più grande e complesso in cui inizia a prendere le misure con la capacità di conoscersi e con quella di conoscere delle regole comuni da condividere con gli altri.

I ragazzi e le ragazze devono essere posti come centro della ricerca di informazioni, capire da dove e chi fornisca loro dati sui temi sociali e iniziare a vagliare la loro veridicità e coerenza con il mondo reale. Attività come quelle della ricerca libera ma strutturata sono da preferire al fine di impostare un lavoro che non risulti imposto dall'esterno ma che si configuri come approfondimento di quello che gli stessi ragazzi e ragazze hanno trovato e scovato nel mare dell'informazione contemporanea.

## 2° TAPPA

### **Formazione, trasformazione personale e stereotipi**

**Focus:** Partendo dalla consapevolezza dei propri riferimenti culturali e dell'esperienza di un percorso di autoformazione si inizia a paragonare sé stessi agli altri scoprendo le differenze e gli stereotipi

**Parole chiave:** Pregiudizio, stereotipi, informazioni, pluralismo, senso critico

**Seconda attenzione metodologica:** La Pedagogia Antirazzista opera al fine di suscitare autoconsapevolezza verso i propri riferimenti culturali e quelli alieni, verso gli stili di pensiero e di vita più vicini come più dissimili ai propri, al fine di tendere allo sviluppo di una riflessione critica e creativa. Il confronto e il dialogo in una dimensione interculturale sono gli strumenti indispensabili per promuovere nella scuola e nella società modalità formative e relazionali segnate da pluralismo di pensiero e da pratiche inclusive.

Il percorso pedagogico si evolve quindi dal far fare esperienze sulla consapevolezza del sé a quello di "giudicare l'altro" per come appare, per come si autodefinisce e per come lo definisce il gruppo. L'analisi di questi tre momenti è fondamentale per una pedagogia antirazzista che non si fermi solamente alla demolizione dello stereotipo consolidato ma che invece voglia prevenire la deriva patologica della relazione in un gruppo e che sappia porsi come antidoto ai facili riduzionismi emozionali spesso dati dalla non gestione di frammenti di informazioni volutamente devianti (discorsi ideologici, fake news, ...)

Il focus è sicuramente quello della costruzione di una narrazione comune dalla narrazione personale. Un percorso pedagogico antirazzista non si può basare solamente sulla volontà di far incontrare narrazioni personali dissimili cercando di avvicinarle e dove possibili cercando i momenti di condivisione (*overlapping consensus*). Deve invece porsi come momento in cui si crei un avvio di narrazione comune, che non sia solo la somma delle singole narrazioni ma al contrario che accetti le differenze per scegliere vie di descrizione della realtà alternative.

Questa tappa diviene fondamentale per cercare di affrontare gli stereotipi non solo come elementi cristallizzati del linguaggio e della cultura ma come derive prive di senso di un modo errato di leggere il contemporaneo. I ragazzi e le ragazze si dovranno porre il problema in merito a quanto affermino, alla giustificazione delle loro affermazioni e alla fondazione delle loro posizioni per far sì che il momento dialettico sia un luogo di analisi della verità e non un mero ripetere formule prestabilite dalle mode o da quanto i mass media (con particolare attenzione alle piattaforme social) ripetono costantemente

### **3° TAPPA**

#### ***Narrazione e apprendimento cooperativo***

**Focus:** Attraverso il raccontarsi e l'ascoltare storie il soggetto costruisce sé stesso, apprende i propri limiti e definisce il mondo circostante.

**Parole chiave:** Raccontarsi, ascolto, creatività, cooperazione, limiti, fragilità

**Terza attenzione metodologica:** La Pedagogia Antirazzista deve stimolare il racconto con particolare attenzione alla narrazione decentrata ed emersione dei limiti omogenizzanti della narrazione predominante, dove si enfatizzi il concetto di "decentramento" del racconto, come una proiezione di se stessi (e parallelamente degli altri verso noi stessi) in realtà diverse, magari difficilmente conciliabili, generando un'analisi delle diversità, del confronto, ma soprattutto delle paure e delle fragilità di ogni singolo quanto incontra l'altro differente.

La narrazione decentrata, la narrazione dell'altro e quindi la creatività nel capire cosa l'altro possa narrare diviene la sfida di questa tappa metodologica. L'altro non è solo il differente da sé ma il soggetto che ha parola e con la quale possiamo interagire e provare a "giocare".

Il gioco è la chiave di una narrazione diversa da quella che siamo abituati ad ascoltare, provare a introdurre variazioni che possano sembrare un "gioco" aiutano il processo di conoscenza dell'altro in una maniera immediata e senza particolari barriere psicologiche. Proponiamo a questo livello una serie di attività che nella stessa modalità cooperativa e comunitario portino i ragazzi e le ragazze a trovare soluzioni innovative e a raccontare il mondo circostante in una maniera creativa. La metodologia di lavoro (cooperativa e mai solamente personale) diviene il significato stesso del processo, l'incontro delle varie operatività dei singoli genera una dimensione di conoscenza dell'altro che supera, ovviamente, tutte le metodologie didascaliche che raccontino l'altro nella sua differenza.

La differenza dell'altro diviene un momento con cui "fare i conti" nel momento in cui si crea un lavoro cooperativo e quindi un elemento da gestire (ma non da eliminare) per raggiungere un obiettivo comune.

Attraverso la narrazione e l'ascolto il soggetto ha modo d'attuare una riflessione critica su di sé, sugli altri e sul mondo, acquisendo una maggiore consapevolezza dei propri limiti e partendo da questi si alimenta la necessità dell'altro. Questo tipo di narrazione dialoga fortemente, con i processi di apprendimento cooperativo, quindi con la necessità di attività di gruppo dove la comunicazione efficace di ognuno sia anche una comunicazione efficiente per tutti al fine di risolvere (dove possibile) i conflitti derivanti dalle diversità. Le didattiche cooperative appaiono, quindi, essenziali per generale un clima educativo segnato da inclusione, reciproco rispetto, mutuo sostegno ed empatia.

## 4° TAPPA

### **Gestione e prevenzione delle zone di conflitto**

**Focus:** Dalle diverse narrazioni possono nascere delle divergenze che comportano i primi processi di esclusione/autoesclusione e quindi la necessità di definire delle zone di incontro e di depotenziamento del conflitto

**Parole chiave:** Depotenziamento del conflitto, prevenzione dell'escalation conflittuale

**Quarta attenzione metodologica:** La Pedagogia Antirazzista affronta il conflitto come momento indispensabile nell'incontro dei differenti soggetti in un gruppo. Il conflitto è funzionale al riconoscimento delle differenze dell'altro ma deve essere superato quando necessario, depotenziato quando possibile e prevenuto quando dettato da narrazione stereotipate ed ideologicamente false.

Lo sforzo di un percorso pedagogico veramente efficace deve sperimentarsi proprio sulla capacità di non porsi come soluzione omogenizzante di tutte le divergenze ma al contrario come "cassetta degli attrezzi" per depotenziare le derive più violente e prevenire l'escalation che genera l'esclusione (o l'autoesclusione quando la narrazione del gruppo è predominante rispetto ad una fragile narrazione del sé).

Partendo, infatti, dalle analisi delle narrazioni il percorso ha la capacità di mappare le posizioni divergenti dei soggetti per poi decostruire quelle derivanti da stereotipi ideologizzanti e trovare zone di incontro (non sempre completamente esaurienti) per quelle non del tutto conciliabili.

Il conflitto diviene in questo modo il momento necessario della crescita, si rifuggono soluzioni sincretiche e semplificanti per provare a osservare da vicino come la quotidianità possa essere letta, decodificata e affrontata nella sua complessità ma soprattutto nella sua richiesta di soluzioni condivise.

Questa tappa metodologica fonda il suo significato nella consapevolezza che l'antirazzismo non sia il sopimento del conflitto ma che sia il depotenziamento di uno scontro falso e costruito ad arte di posizioni divergenti. L'immergere i ragazzi e le ragazze in questi significati diviene fondamentale, per questo tutte le attività proposte non espellono il contrasto tra posizioni divergenti, ma al contrario le affrontano nei loro significati basilari. Il razzismo contemporaneo, molto più complesso di quello di inizio secolo passato, ha bisogno di togliere spazio di significato a chi si trincerava dietro modelli di efficienza sociale oppure peggio dietro finta scientificità che vuole ridurre il diverso a "pericolo" e "insicurezza".

Questa tappa si pone come disvelamento dell'ovvio, come affermazione forte e costante di come proprio dalle differenze, e dal riconoscimento dell'esistenza delle stesse, nasca la strada per una società plurale e cooperante, costruttiva e propositiva.

## 5° TAPPA

### **Conflitto e spazio pubblico, la strada verso un'autoformazione permanente**

**Focus:** Costruzione degli elementi minimi per la creazione e il rispetto di regole accettate e condivise.

**Parole chiave:** Regole, spazio pubblico, autoformazione

**Quinta attenzione metodologica:** La Pedagogia Antirazzista agisce al fine di generare nelle differenti realtà educative la predisposizione, comunemente accettata, di regole sociali condivise come premessa essenziale al fine di costituirsi degli effettivi processi d'inclusione e reciproco rispetto. L'analisi dello spazio pubblico, il luogo naturale dell'incontro tra soggetti diversi, diviene il nodo principale per un efficace processo pedagogico, dove la partecipazione democratica al prendere ed accettare decisioni scopra il suo valore di processo innovativo e creativo proprio contro la pericolosa deriva generata dal rifiuto di "partecipare" e quindi nel rifugiarsi nell'isolamento dello spazio privato dove l'altro sia solo una proiezione di quello che "io voglia che sia".

In questa tappa metodologica serve, ovviamente, una disamina e un'indicazione specifica su cosa intendiamo per spazio pubblico. Nel nostro modello è ogni luogo che permette a un singolo di entrare in relazione con un altro soggetto senza dover chiedere il permesso (come in uno spazio privato) ma che presuppone un *set* di regole condivise al fine di riconoscersi come attori di un sistema comune e non come oggetti di cui disporre.

La pedagogia antirazzista che proponiamo si basa soprattutto sulla capacità di dare ai ragazzi e le ragazze strumenti per non decadere in facili reificazioni dell'altro, nel non degenerare in relazioni meramente utilitaristiche o economiciste che fanno dell'altro un costo, un numero, un elemento disumanizzato di cui si può disporre a piacimento.

Ovviamente per far funzionare il modello serve fornire elementi per saper generare un consenso e per condividere regole di base che permettano a chiunque di restare nello spazio pubblico come persona e non come mero oggetto. La Pedagogia antirazzista si pone come antidoto alla reificazione della persona partendo proprio dalla capacità di ognuno di scrivere e raccontare la propria storia. A questo punto, però, va sottolineato come oltre che nella fondamentale dimensione scolastica, occorre si realizzino percorsi pedagogici anche in altri spazi pubblici ove il conflitto è maggiormente presente e forte. Luoghi d'intervento possibili sono le differenti realtà educative istituzionali (e non) agenti nella società: società sportive, centri socio-educativi, centri di prima accoglienza, scuole di formazione delle forze dell'ordine. Quindi il momento scolastico diviene la prima tappa fondamentale di un percorso formativo permanente che permetta di alimentare il dialogo tra la percezione del sé e degli altri in senso critico verso una vera e propria autoformazione continua. Proprio su questo la Scuola si pone come ponte verso l'esterno che possa attrarre altre istituzioni educative su un piano metodologico condiviso e che possa giocare un ruolo di *leadership* verso un modello educativo globale.

## 6° TAPPA

### ***Processi di inclusione/esclusione e istituzioni pubbliche***

**Focus:** L'obiettivo finale è un costruttivo dialogo tra universalismo – intercultura – multiculturalismo – mondialità verso uno spazio pubblico che abbia gli strumenti e gli antidoti per gestire il razzismo

**Parole chiave:** Reificazione della persona, vittimizzazione, costruzione dello spazio pubblico

**Sesta attenzione metodologica:** La Pedagogia Antirazzista, alla fine del nostro percorso, non si riassume in un mero metodo didattico (seppur si approprii di strumenti didattici adeguati), né in un modello educativo risolutivo di potenziali conflitti sociali, ma come azione pedagogica contrastante i fenomeni deformativi del reale, che puntano alla reificazione della persona, alla generazione di significati falsi e ideologici e quindi ai processi di esclusione e vittimizzazione.

Proprio per questo il percorso si chiude con la necessità di garantire agli studenti e agli insegnanti l'acquisizione di una mentalità pluralista che sappia osservare l'universalismo non come sistema omogenizzante ma come riconoscimento dell'universale partecipazione di tutte le persone al genere umano, che sappia riconoscere i pericoli di inutili sincretismi nell'approccio interculturale salvandone però la necessaria capacità di generare un dialogo costruttivo, che sappia gestire il multiculturalismo non come un sistema svilente le differenze e che infine guardi alla mondialità come unico modo per capire le complesse dinamiche che il mondo sta affrontando in questo periodo storico.

Educare all'antirazzismo diviene nel contempo educarsi all'antirazzismo, giocare un ruolo fondamentale nella costruzione degli spazi pubblici e infine contribuire al rendere più efficienti ed efficaci le istituzioni pubbliche. Il cerchio si chiude con l'educare al ruolo "civico" che ognuno di noi ha, al di là della sua provenienza o appartenenza culturale. Il "vivere" lo spazio pubblico nel momento in cui lo si "vive" senza cercare costantemente scusanti culturali, la pedagogia antirazzista è un modello di risoluzioni dei problemi dell'immediato, del pragmatico, di un sistema che non ha bisogno di sovrastrutture concettuali, ma al contrario che vede uomini e donne incontrarsi, a volte scontrarsi, ma che abbisogna semplicemente di regole condivise che facciano riconoscere tutti come "essere umani", differenti ma fundamentalmente talmente simili da poter azzardare il termine "uguali" ... da qui quindi si torna alla necessità di ripensare se stessi come soggetti in continua scoperta (ritorno alla 1° tappa).



## L'ESPERIENZA

Il percorso educativo "On-Off" non va letto come semplice laboratorio interculturale, ma come risultato di un esercizio di pensiero che ha coinvolto il gruppo di lavoro.

Riflettere sulla pedagogia antirazzista è stato infatti soprattutto, fin dall'inizio, una riflessione e una ridefinizione delle sfide da affrontare, di analisi del nuovo contesto sociale e dei giovani che quotidianamente lo interpretano, con l'obiettivo di individuare elementi di complessità a fenomeni globali che tendono ad essere, quasi sempre, frutto di eccessive semplificazioni.

Poteva essere più semplice identificare già le risposte che sorreggono la nostra idea di pedagogia antirazzista, ma abbiamo invece optato per seguire un percorso a ritroso, fatto di domande alle quali cercare, se possibile, di dare delle risposte.

È indubbio che oggi viviamo in una società dove il razzismo è un tema che sentiamo urgente e purtroppo ancora vivo nelle società in cui viviamo. Lo respiriamo ovunque, quando siamo a scuola, al lavoro, in treno o in autobus, quando navighiamo e usiamo i social network.

Ma che percezione hanno i giovani sul fenomeno? Quali sono le accezioni che questo termine assume nel loro quotidiano e nelle relazioni che vivono? Su quali conoscenze basano i loro atteggiamenti?

Partendo dall'ipotesi, suffragata dalla letteratura sul tema, della natura multidimensionale del fenomeno, che coinvolge la sfera personale, relazionale e sociale, abbiamo indagato questi aspetti tra i giovani dagli 11 ai 18 anni.

I risultati, seppur non condotti con metodo scientifico, sono risultati utili a definire meglio gli aspetti di cui ogni azione educativa deve tenere conto:

1. La mia identità e la mia storia. Prevala una scarsa conoscenza delle proprie radici; molti giovani riescono a ricostruire la propria storia familiare solo fino ai nonni, non conoscono invece vita, lavoro, origini dei bisnonni o di altre persone loro vicine. Inoltre, quasi tutti hanno ritrovato nella propria storia familiare almeno un'esperienza di migrazione anche all'interno della stessa nazione. Emerge una difficoltà a definirsi in base alla nazionalità e alla cittadinanza, a individuare gli elementi che fanno sentire il "senso di appartenenza". Questi elementi sono ancora più forti nei ragazzi di seconda o terza generazione in cui talvolta si perdono le tracce di elementi di appartenenza legati alle proprie origini.
2. Le discriminazioni positive e negative. Discriminazioni e razzismo sono termini che fanno riferimento a fenomeni diversi, ma spesso vengono utilizzati come sinonimi. Queste riflessioni ampliano il significato stesso che i giovani danno alla parola "razzismo" in riferimento a discriminazioni di vario tipo. Anche la discriminazione positiva non è percepita sempre come strumento di inclusione, ma può tradursi in esclusione soprattutto nel gruppo dei pari; è percepita come positiva quando serve a "dare fiducia" a qualcuno. La maggioranza dei giovani intervistati ha vissuto o assistito a episodi di discriminazioni. Predomina la discriminazione legata a storie di migrazione, soprattutto associata al colore della pelle, ma i giovani soffrono anche di discriminazioni manifestate "sottovoce", meno manifeste. Ma la discriminazione non è associata solo alla



razza, emergono oggi altre situazioni percepite come urgenti dai giovani: il bullismo, l'appartenenza di genere, le scelte che differenziano dal gruppo. Per quanto riguarda i luoghi in cui si vive la discriminazione, i giovani citano spesso la scuola, seguita dalle piazze e dagli autobus, ma anche il web dove dominano i discorsi d'odio.

3. Gli stereotipi vecchi e nuovi e il razzismo. Nonostante la conferma che la maggior parte degli stereotipi sia confermata nel tempo, soprattutto quella nei confronti dello straniero, i giovani citano l'omofobia come fenomeno particolarmente sensibile. Soffrono inoltre la relazione con il mondo adulto, responsabile, a loro sentire, di stereotipi nei confronti dei giovani e delle loro capacità e competenze. Interessante come emerga spesso la riflessione sul "senso di fiducia" nei loro confronti da parte degli adulti. Riconoscono che i luoghi dove il razzismo attecchisce con maggiore facilità sono i luoghi permeati dalle ideologie, da pensieri che non ammettono le differenze. Paura e ignoranza sono altre parole chiave che scatenano il razzismo, ma che associano alla sfera personale: "Come possiamo accettare gli altri se non siamo in grado di accettare noi stessi con le nostre diversità?"
4. Il conflitto è percepito come "scontro" tra idee, culture e vissuti, ma è anche occasione di confronto e poggia sulla diversità. Per risolverlo bisogna partire dal "riconoscimento dell'altro".

Partire da queste consapevolezza è stato importante per provare ad elaborare un percorso didattico che tentasse di dare una risposta ai bisogni dei giovani, cercando di affrontare alla radice i meccanismi su cui oggi si fonda il razzismo. Il percorso è stato sperimentato da un gruppo di docenti counsellor che hanno messo in azione un pensiero complessivo che a che fare con il clima di classe, con le relazioni che si vivono all'interno del gruppo, e soprattutto all'interno di una scuola che non può non concepirsi come spazio fondamentale non solo di conoscenze ma soprattutto di relazioni che si espandono oltre le mura degli edifici scolastici.

La sperimentazione non è stata realizzata solo nelle scuole, ma anche in gruppi di richiedenti protezione internazionale, perché il razzismo è presente ovunque e poggia sulle stesse fragilità.

La sperimentazione ha consentito di misurarsi anche con le rigidità che rischia di soffrire il sistema scolastico nel suo complesso, provando ad essere un momento per vivere visioni diverse ma con l'obiettivo di "andare oltre" e di contagiare il più possibile.

Prima di addentrarci nella sperimentazione di un percorso che è solo un pezzo di un pensiero più ampio, è importante tenere in considerazione alcune lezioni apprese:

1. Il razzismo non è un atto di forza di chi lo compie, ma è manifestazione di grandi fragilità. Fragilità emotive e relazionali dei giovani con cui abbiamo lavorato, che spesso, nell'incapacità di coltivare la propria personalità, si aggrappano a pensieri che escludono nell'illusione di trovare uno spazio di riconoscimento. Diventa prioritario quindi dare una risposta alla loro richiesta di "riconoscimento" e di "fiducia".

2. Serve stimolare un pensiero critico e complesso perché il razzismo sta diventando, anche all'interno delle relazioni di gruppo, un facile capro espiatorio che nasconde la difficoltà di sentirsi parte di pensieri più ampi che coinvolgono gli altri, soprattutto se provenienti da altri Paesi. Un processo che non è immediato, serve tempo e costanza per coltivare queste competenze.
3. Una pedagogia antirazzista efficace non affronta il razzismo come "il" problema, ma affronta le dinamiche che lo scatenano, personali, sociali, reali e virtuali.
4. Bisogna ridare vita alle emozioni positive, ai pensieri che includono, alle relazioni personali positive, dentro e fuori la famiglia; mai come oggi per i giovani è difficile riconoscere negli altri, anche molto vicini, degli alleati. La paura e il senso di minaccia si abbattono vivendo esperienze che avvicinano, che promuovono l'incontro.
5. Una pedagogia antirazzista non è delegata ad una materia o ad uno spazio chiuso e definito, ma è un approccio trasversale ai tempi e alle discipline. È un modo di fare scuola che promuove l'inclusione e dedica spazio ed attenzione al singolo e al singolo all'interno del gruppo.

# On-Off: abbattere i pregiudizi, valorizzare le diversità

## Presentazione

Il percorso intende sperimentare un modello educativo che possa contribuire a costruire menti aperte alla diversità, capaci di gestire i conflitti e facilitare processi di inclusione. Il percorso si ispira ad un pensiero di pedagogia antirazzista che intende coniugare lo spazio interno e lo spazio esterno alla scuola, la dimensione personale e quella collettiva, nella convinzione che, per attivare il cambiamento serva iniziare a riflettere sulle caratteristiche proprie e della propria personalità per poter attingere le risorse necessarie alla valorizzazione di tutte le diversità; i diversi contesti nei quali i giovani sono inseriti e interagiscono sono tutti ambienti importanti per stimolare la riflessione e contribuire ad una società inclusiva.

Un primo passo è stata l'identificazione di alcuni elementi chiave del significato che si intende dare alla pedagogia antirazzista in modo da poterli trasferire all'interno del percorso:

1. La Formazione è intesa come autoformazione, come capacità di essere messi in grado di apprendere su un processo continuo di autovalutazione. La Pedagogia antirazzista non può basarsi su un modello di formazione eteronomo ma spingere l'individuo a scegliere il proprio percorso nella convivenza sociale e quindi negli spazi pubblici
2. È una pedagogia che sceglie un modello di apprendimento cooperativo, per spingere l'individuo a fare esperienza dell'altro, insieme all'altro e con l'altro
3. Affronta il conflitto, lo pone come tema/problema da depotenziare e dove possibile (quindi non sempre) risolvere.
4. Lo spazio scolastico è solo uno dei luoghi focali insieme, ad esempio, allo spazio dello sport e del tempo libero; è una sfida che coinvolge diversi soggetti e professionalità dello spazio pubblico e privato.

Il percorso si struttura in 5 moduli. I tempi indicati sono indicativi e spesso richiedono tempi più lunghi rispetto a quelli indicati per garantire spazio di espressione e partecipazione a tutti.

I moduli non sono concepiti come strutture rigide, ma come spunti che possono essere adattati, tagliati o integrati in base alle esigenze del gruppo.

Sono state individuate alcune tappe fondamentali che rappresentano i pilastri individuati alla base della pedagogia antirazzista che si intende definire:

1. Modulo 1 e 2: Partire dalla consapevolezza dei propri riferimenti culturali verso la costruzione del Sé e dell'altro. Concetti chiave: Chi sono io/ Io e gli altri.
2. Modulo 3: Evidenziare il conflitto nelle zone di sovrapposizione tra riferimenti culturali differenti e analisi dei contenuti dei conflitti. Concetti chiave: Io nel gruppo/maggioranza e minoranza/rapporti di potere.

3. Modulo 4: Attraverso il raccontarsi e il raccontare storie il soggetto costruisce sé stesso e il mondo circostante (Narrazione decentrata ed emersione dei limiti omogeneizzanti della narrazione predominante). La narrazione dialoga con i processi di apprendimento cooperativo. Concetti chiave: Stereotipi e pregiudizi/Muri.
4. Modulo 5: Dialogo tra Universalismo- Intercultura- Multiculturalismo- Mondialità verso uno spazio pubblico che abbia gli strumenti e gli antidoti per gestire il razzismo. Concetti chiave: Valorizzare la diversità.

Le proposte laboratoriali si riferiscono a tre aspetti fondamentali della vita di ciascuna persona:

- la realizzazione e la crescita personale (capitale culturale);
- la cittadinanza attiva e l'integrazione (capitale sociale);
- la capacità di inserimento professionale (capitale umano).

I percorsi laboratoriali si rifanno alle competenze europee:

### **Imparare a imparare**

Partecipare attivamente alle attività portando il proprio contributo personale. Reperire, organizzare, utilizzare informazioni da fonti diverse per assolvere un determinato compito; organizzare il proprio apprendimento; acquisire abilità di studio.

### **Competenze sociali e civiche**

Agire in modo autonomo e responsabile, conoscendo e osservando regole e norme, con particolare riferimento alla Costituzione. Collaborare e partecipare comprendendo i diversi punti di vista delle persone.

### **Spirito di iniziativa e imprenditorialità**

Risolvere i problemi che si incontrano nella vita e nel lavoro e proporre soluzioni; valutare rischi e opportunità; scegliere tra opzioni diverse; prendere decisioni; agire con flessibilità; progettare e pianificare; conoscere l'ambiente in cui si opera anche in relazione alle proprie risorse.

### **Consapevolezza ed espressione culturale**

Riconoscere il valore e le potenzialità dei beni artistici e ambientali, per una loro corretta fruizione e valorizzazione. Stabilire collegamenti tra le tradizioni culturali locali, nazionali ed internazionali, sia in una prospettiva interculturale sia ai fini della mobilità di studio e di lavoro.

**Tempi:** Il percorso laboratoriale si sviluppa complessivamente in almeno 10 ore/classe.

## **DESCRIZIONE DEL PERCORSO**

### **1 MODULO: IO E L'ALTRO**

#### **OBIETTIVI DELLA SESSIONE:**

- Far comprendere ai/alle partecipanti che l'interazione in un gruppo è possibile e che apporta degli elementi di valorizzazione del "sé"
- Far riflettere sulle identità multiple di cui ciascuno è portatore
- Sviluppare gli elementi di coesione
- Stimolare il confronto e favorire la ricerca di elementi che accomunano
- Percepire sé stessi in relazione con gli altri: come mi vedono/percepiscono gli altri accanto a me

#### **20 MINUTI – ACCOGLIENZA DEI/DELLE PARTECIPANTI E DINAMICHE DI PRESENTAZIONE**

I primi momenti sono dedicati all'accoglienza dei/delle partecipanti e alla presentazione del percorso. Successivamente, l'operatore/operatrice che accompagna il gruppo si presenta. Si consegnano a ciascun partecipante due cartoncini di colori differenti: sul primo si dovrà scrivere, in grande, un buon motivo per partecipare e sul secondo quello che ci aspettiamo di trovare/portare a casa. Per ogni cartoncino, si richiede un massimo di tre parole. Per questa attività i/le partecipanti hanno a disposizione 5 minuti. Quando tutti avranno finito, l'operatore/operatrice invita ciascuno/a leggere ciò che ha scritto e ad appendere i cartoncini su un cartellone precedentemente predisposto con le due domande già scritte.

#### **50 MINUTI – ATTIVITÀ: CHI SONO IO?**

Ciascuno di noi non può definirsi in base ad una sola caratteristica, ma siamo il risultato di differenze che si armonizzano. Scopo dell'attività è far prendere coscienza ai partecipanti delle diversità di cui ciascuno di noi è portatore.

L'animatore/animatrice consegna ai partecipanti alcune riviste e un foglio con scritto al centro "CHI SONO IO" da cui si diramano almeno 5 frecce, al cui vertice ognuno dovrà incollare alcune immagini che descrivono la propria identità. L'animatore/animatrice chiederà ai partecipanti di scrivere sul retro del foglio alcuni aggettivi, sostantivi o brevi definizioni discorsive che associa alle immagini scelte.

Al termine del lavoro individuale, si invitano i partecipanti a sparpagliare le immagini al centro della stanza; ciascuno pesca un foglio ed indica una caratteristica che ha riconosciuto in uno dei fogli come propria di un compagno. Al termine di questa fase, si chiede a ciascuno di riprendere il proprio foglio con le immagini presentandolo al gruppo unitamente agli aggettivi, sostantivi e brevi frasi che ha associato.

L'operatore/operatrice, riporta l'attenzione dei partecipanti sul fatto che ciascuna definizione che ognuno ha dato di sé ci descrive insieme a tutte le altre e che ciascuno

di noi è quindi la somma di tante diversità. Aiuta inoltre a riflettere sul fatto che, di fronte alla stessa domanda "Chi sono io?" probabilmente non tutti avremmo dato le stesse risposte; anche quindi all'interno di un gruppo che riteniamo "uguale" perché ci accomuna una caratteristica (ad esempio il fatto di essere giovani, studenti) troviamo molte diversità.

### **50 MINUTI – ATTIVITÀ "LO STEMMA/SIMBOLO INVENTATO"**

L'obiettivo di questo esercizio è di permettere ai/alle partecipanti di confrontarsi con l'altro, cercando di trovare elementi comuni al di là delle differenze.

L'operatore/operatrice forma delle coppie (gruppi di 2 persone) tra i partecipanti secondo la modalità più adatta al gruppo e all'età, e consegna ad ogni coppia due colori e un foglio di carta (se i partecipanti sono in numero dispari, l'operatore/operatrice partecipa alla dinamica). L'operatore/operatrice invita ogni gruppo a presentarsi l'un l'altro, a partire dalle immagini selezionate precedentemente e cercando di trovare caratteristiche/interessi comuni da includere poi in uno stemma simbolo che li rappresenta entrambi.

Al termine della preparazione dello stemma, i/le partecipanti formano un cerchio, nel mezzo del quale si posiziona l'operatore/operatrice. Quest'ultimo/a invita le coppie a presentarsi nel centro, a turno. Ogni coppia presenta le caratteristiche del proprio stemma/simbolo e spiega le motivazioni delle scelte.

A conclusione dell'incontro l'operatore/operatrice conduce una riflessione sull'incontro: Cosa vi è piaciuto delle attività? Come avete vissuto la situazione di identificarvi al plurale con un altro? Esistono situazioni reali nelle quali delle persone (o voi stessi) condividete le stesse qualità o caratteristiche con altri? Quali?

L'operatore/operatrice deve fare attenzione affinché le opinioni personali, basate sul vissuto personale, siano espresse senza che si aprano dibattiti.

## **2 MODULO: L'ALBUM FOTOGRAFICO**

### **OBIETTIVI DELLA SESSIONE:**

- Promuovere la coscienza delle componenti multiple e dialettiche della storia personale di ciascuno/a attraverso la riscoperta di molteplici elementi: le differenze di carattere, di modi di vivere e di pensare le figure affettive della propria famiglia, il proprio nome, i luoghi importanti per il proprio sviluppo così come gli avvenimenti positivi attraverso i quali pensiamo di aver appreso/acquisito qualcosa per la propria costruzione, malgrado le differenze. Riconoscere il legame tra ricordo ed emozioni per imparare a riconoscersi.
- Stimolare una riflessione sul sé a partire dalla propria storia

### **1 ORA E 30 MINUTI – ATTIVITÀ: "L'ALBUM FOTOGRAFICO"**

L'operatore/operatrice distribuisce a ciascuno/a alcuni fogli su cui comporre l'album fotografico e spiega al gruppo che l'attività consiste nella ricostruzione individuale di un album significativo della loro vita. Quest'ultimo rappresenta delle persone o degli avvenimenti che hanno contribuito positivamente alla costruzione dell'identità attuale dei/delle partecipanti.

L'operatore/operatrice mostra un poster (preparato in anticipo) con due immagini del proprio album, a titolo d'esempio (il ritratto di una persona significativa e una foto di un luogo o di un avvenimento). L'operatore/operatrice insiste sul fatto che si tratta di un lavoro individuale; nei piccoli gruppi sarà condiviso solo ciò che sarà stato selezionato o scelto dal proprio album.

L'operatore/operatrice sottolinea che per costruire l'album è possibile utilizzare delle lavagne a fogli mobili, dei fogli grandi o piccoli, dei colori, delle stoffe, dei giornali, ecc. l'importante è rappresentare più di un'immagine. L'operatore/operatrice invita dunque, individualmente, ogni partecipante a costruire il proprio album fotografico, che rappresenta le persone (che conoscono o hanno conosciuto) che hanno dato un importante contributo alla loro vita, ricordando anche i luoghi più significativi.

Sarà messo a disposizione del materiale come: acquerelli, pennarelli, matite colorate, giornali, fogli colorati, forbici e colla.

Trascorsa la prima mezz'ora, l'operatore/operatrice dice ai partecipanti: "ora immaginate una frase di incoraggiamento, di aiuto o di comprensione che ciascuna di queste persone rappresentate potrebbe dirvi se fosse presente. Scrivetela se volete!".

Non appena sarà finito il tempo, l'operatore/operatrice invita i partecipanti a dividersi in gruppi di 3-4 persone e precisa la consegna: scegliere uno o più elementi del proprio album da presentare agli altri (un'immagine, un ricordo, una persona un'emozione provata ecc.). L'operatore/operatrice ricorda che tutti/e devono avere la

possibilità di presentare il proprio lavoro e che non si deve commentare il lavoro degli/delle altri/e. È importante mettersi in ascolto.

Una volta presentati gli album in piccoli gruppi, l'operatore/operatrice invita i/le partecipanti a raggrupparsi in cerchio. Riuniti tutti i gruppi, l'operatore/operatrice invita coloro i quali lo desiderino a esprimere le loro riflessioni, le scoperte su loro stessi e sul proprio gruppo. L'operatore/operatrice può stimolare la riflessione con delle domande come: "come vi siete sentiti?", "avete fatto delle scoperte significative?", "che significato ha avuto questa attività per voi?".

L'operatore/operatrice deve fare attenzione al fatto che solo le opinioni personali riguardanti il vissuto del singolo siano espresse da parte di chi lo desidera, senza che si aprano discussioni.

## **20 MINUTI: L'APPARTENENZA MULTICULTURALE**

Visione del video e discussione

[https://www.youtube.com/watch?v=WD\\_oqdhcrzA](https://www.youtube.com/watch?v=WD_oqdhcrzA)

Il video presenta un viaggio attraverso il nostro DNA per scoprire da dove veniamo, chi siamo davvero. Un viaggio verso l'esterno ma soprattutto verso l'interno, un modo per abbattere la ferma convinzione di appartenere a una sola razza, a un solo stato. Una convinzione da cui, spesso, si origina l'odio verso gli altri, i diversi da noi. Il *DNA journey*, ovvero il viaggio seguendo le tracce del nostro DNA è stato realmente realizzato attraverso un concorso indetto in 35 paesi.

Al termine della visione si condividono in gruppo le emozioni e le impressioni che il video ha suscitato: dopo la visione del video quale significato attribuireste al termine "razza"? Vi piacerebbe realizzare un viaggio nel vostro DNA? Dove immaginate vi porterebbe?



### **3 MODULO: APPARTENENZA AL GRUPPO E SPIRITO DI AUTONOMIA**

Il sentimento di appartenenza si sviluppa a partire da una condivisione di esperienze, valori e sentimenti. All'interno del gruppo si sviluppano sentimenti di solidarietà e uguaglianza, che donano ai membri un senso di protezione. Questi elementi sono nella maggior parte dei casi positivi; tuttavia alcuni gruppi rischiano di degenerare. Il senso di protezione diventa controllo, l'uguaglianza diventa omologazione, l'intimità diventa esclusività, la solidarietà dipendenza. In questo caso, l'appartenenza al gruppo non rappresenta più una leva per lo sviluppo personale, ma, al contrario, finisce per essere una gabbia in cui la soggettività personale si annulla.

#### **OBIETTIVI DELLA SESSIONE**

- Far sperimentare le tensioni che possono nascere in una persona tra il sentimento di appartenenza ad un gruppo e la propria soggettività
- Promuovere lo spirito critico e la propria autonomia di pensiero e di comportamento
- Evitare che l'identità personale si annulli totalmente nel gruppo.

#### **50 MINUTI- SPERIMENTARE LA PRESSIONE DEL GRUPPO**

##### Costituzione di una maggioranza e di una minoranza

L'operatore/operatrice invita i partecipanti a immaginare di dover organizzare una giornata di autogestione scolastica, scegliendo un'attività specifica (sport, musica, teatro, cinema...). L'operatore/operatrice chiede a ciascun partecipante di nominare l'attività di cui ci si dovrà occupare e annota le risposte su un cartellone. Quando tutti i partecipanti si sono espressi, l'operatore/operatrice segnala le due attività più menzionate, chiedendo ai partecipanti di esprimersi tra le due opzioni (se i partecipanti sono in numero pari si esprime anche l'operatore/operatrice); durante la manifestazione di voto, l'operatore annota a fianco dell'attività i nomi dei votanti.

Al termine della votazione, l'operatore/operatrice identificherà 2 gruppi: uno che sostiene l'attività più votata (GRUPPO A- MAGGIORANZA) e l'altro che sostiene l'attività meno votata (GRUPPO B- MINORANZA)

##### Confronto tra maggioranza e minoranza

I due gruppi mettono in scena un confronto in relazione all'attività da organizzare nella giornata di autogestione. L'obiettivo è che la minoranza sia messa sotto pressione dalla maggioranza e osservare le dinamiche relazionali.

Evidentemente, se i due gruppi sono in numero simile, la pressione non sarà altissima. In tal caso, in una prima fase della simulazione, parteciperà solo un gruppo ristretto del gruppo B (in numero minore alla metà del gruppo A); gli altri membri del gruppo B osserveranno ed entreranno in scena dopo 7-8 minuti, al segnale dell'operatore.

L'operatore/operatrice consegna al gruppo A e al gruppo B un foglio con le consegne per la simulazione (ogni gruppo non deve conoscere la consegna dell'altro)

Indicazioni per il gruppo di maggioranza A	Indicazioni per il gruppo di minoranza B
<p>Voi tutti, in quanto appartenenti a gruppo di maggioranza, dovete cercare di convincere i membri dell'altro gruppo ad accettare l'attività da voi scelta. Siete liberi di utilizzare tutti gli argomenti che volete per convincerli. Le sole indicazioni che dovete seguire sono le seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"><li>- Dovete fare pressione sul gruppo di minoranza per convincerli</li><li>- Non potete accettare di cambiare l'attività votata</li><li>- Rappresentate la maggioranza: se gli altri non vorranno accettare l'attività che avete votato saranno esclusi dalla giornata. Tuttavia, ricordatevi che il vostro obiettivo non è di escluderli ma di convincerli.</li></ul>	<p>Non condividete la scelta dell'attività della maggioranza: si tratta di un'attività che veramente non amate praticare. Durante la simulazione il gruppo di maggioranza cercherà di convincervi ad accettare l'attività che ha votato.</p> <ul style="list-style-type: none"><li>- Siete liberi di agire come preferite ai tentativi di convincervi: spiegare il vostro punto di vista, proporre delle alternative, rifiutare o accettare.</li><li>- ciascuno può reagire individualmente o potete coordinarvi tra voi: non è obbligatorio che prendiate tutti la stessa decisione.</li></ul> <p>Ricordatevi che non amate per niente l'attività scelta dalla maggioranza. Tuttavia l'altro gruppo potrebbe mostrarvi delle buone ragioni per accettarla.</p>

Una volta che i due gruppi avranno letto le consegne, la simulazione ha inizio. Se è cominciata solo con una parte del gruppo B, l'operatore/operatrice dovrà dare un segnale di entrata agli altri membri rimasti esclusi dopo 7-8 minuti dall'inizio. La necessità di dividere il gruppo B in due parti non deve essere visto come un problema: questo permette di osservare gli eventuali cambiamenti di comportamento tra le persone del gruppo minoritario quando sono sostenute da altre persone. La simulazione deve durare al massimo 15 minuti. L'operatore/operatrice deve controllare i tempi e interrompere il gioco quando il tempo previsto è trascorso, a prescindere se i gruppi hanno trovato un accordo oppure no.

### Riflessioni e dibattito

I partecipanti si dispongono in cerchio e l'operatore/operatrice dà avvio alle riflessioni e al dibattito seguendo i seguenti stimoli:

- Come si sono sentite le persone in minoranza? Hanno risentito della pressione per far loro cambiare idea? Cosa ha comportato tale pressione?
- Come si sono sentite le persone della maggioranza? Che sentimenti hanno provato nel fare pressione agli altri?
- Osservare se all'interno del gruppo di minoranza le persone hanno reagito in modo differente e chiedere le motivazioni: più in generale chi ha condotto qualcuno ad accettare e chi invece no?
- Se il gruppo B è stato diviso in due: ci sono stati dei cambiamenti tra la prima fase (quando il gruppo B era composto da meno persone) e la seconda fase (quando il gruppo si è allargato?)

## 60 MINUTI - ATTIVITÀ: DAL CONFORMISMO ALL'AUTONOMIA

L'operatore/operatrice chiede a ciascuno di annotare su un foglio un episodio, vissuto direttamente o a cui hanno assistito, nel quale ha sperimentato la difficoltà a rifiutare una proposta che considerava "sbagliata" ma che alla fine ha accettato solo per seguire il gruppo. L'operatore spiegherà che gli episodi saranno condivisi in gruppo ed uno sarà messo in scena; per questo raccomanderà loro di scegliere un episodio per loro sostenibile, sentendosi liberi di esporsi oppure no.

Una volta lasciato lo spazio alle narrazioni libere e spontanee, l'operatore comunica ai ragazzi che tra i diversi episodi ne dovranno scegliere uno da analizzare insieme e mettere in scena. Un metodo di scelta potrebbe essere quello del voto: l'episodio che riceve il più alto numero di preferenze sarà utilizzato per la messa in scena.

Per la messa in scena il gruppo si divide in due sottogruppi, ciascuno dei quali dovrà inventare una rappresentazione formata da 3 brevi sketch secondo lo schema seguente (che l'operatore/operatrice avrà scritto precedentemente su flip chart):

Fasi	Descrizione
1° sketch: situazione iniziale	Il protagonista è con un gruppo di persone: qualcuno fa una proposta alla quale tutti (o la maggioranza) aderiscono
2° sketch: riflessioni del protagonista	Il protagonista pensa tra sé: non condivide la proposta degli altri perché...ma crede che rifiutando...
3° sketch: azione finale	Il protagonista accetta di unirsi al gruppo

Terminato il lavoro dei due gruppi, a turno, il gruppo di "attori" presenta la rappresentazione all'altro gruppo che rappresenta gli "spettatori attivi". La rappresentazione scenica, della durata di qualche minuto, deve far emergere il vissuto interiore del protagonista, secondo l'immagine del gruppo di attori/attrici.

In seguito a ciascuna rappresentazione, l'operatore/operatrice chiede agli spettatori: "che consigli potreste dare al protagonista per aiutarlo a rifiutare la proposta del gruppo?". Che cosa avrebbe potuto pensare/dire di diverso per non sentirsi a disagio nel seguire il gruppo? In particolare, l'operatore/operatrice chiede agli spettatori di proporre una versione alternativa agli sketch 2 e 3. Gli attori, seguendo le indicazioni degli spettatori, mettono di nuovo in scena l'episodio, ripetendo la prima fase come in precedenza, ma modificando le fasi successive.

### 10 MINUTI: Riflessioni e dibattito

L'operatore/operatrice chiede ai partecipanti di disporsi in cerchio e raccontare come hanno vissuto l'attività realizzata. In particolare, l'operatore/operatrice osserva che, grazie alla partecipazione di più persone, è stato possibile riflettere sull'episodio offrendo diversi punti di vista e sperimentare soluzioni alternative all'accettazione passiva della volontà del gruppo.

## **4 MODULO: STEREOTIPI E PREGIUDIZI**

La sessione propone una riflessione sul concetto di stereotipo e di pregiudizio che guidano la nostra interpretazione della realtà.

Ciascuno di noi è portatore di stereotipi (e quindi di pregiudizi) nei confronti degli altri. Prenderne coscienza è il primo passo fondamentale per provare a superarli e confrontarsi con gli altri con maggiore apertura e capacità di ascolto. In particolare, i nostri immaginari nei confronti di alcune categorie sociali sono fortemente influenzati da diversi fattori, sia personali che collettivi, tra cui i mass media, che giocano un ruolo fondamentale nella diffusione di stereotipi che si radicano nelle nostre menti.

### **OBIETTIVI DELLA SESSIONE:**

- Far prendere coscienza degli stereotipi e dei pregiudizi che ci guidano nell'interpretazione della realtà e del fatto che ciascuno di noi è portatore di stereotipi attraverso i quali semplifichiamo e interpretiamo la realtà e il mondo che ci circonda.
- Le attività proposte sviluppano queste riflessioni passando da un livello individuale ad un livello globale.

### **40 MINUTI – ATTIVITÀ: ROMPIAMO GLI SCHEMI**

Si propone ai partecipanti un breve esercizio di decentramento, a partire dalla visione di un breve filmato. *The Lunch Date* è un cortometraggio americano di Adam Davidson del 1990, che si sviluppa attorno ad una serie di incomprensioni e falsi immaginari nella relazione tra i due protagonisti che si ritrovano davanti ad un piatto di insalata. Il video proposto diventa un vero e proprio esercizio di decentramento perché l'interpretazione dello sviluppo della storia è lasciata ai partecipanti. L'animatore, infatti, interrompe il video in alcuni momenti chiave per chiedere ai ragazzi:

- Chi è lei? Chi è lui? Provate a definirli con aggettivi semplici e spontanei:
- Quali caratteristiche associate ai due protagonisti?
- Cosa fareste se foste in lei? Cosa fareste se foste in lui?
- Dove va l'uomo? Dove va la donna?
- Come finisce la storia?

L'esercizio porta a far emergere stereotipi e pregiudizi radicati in ciascuno di noi nei confronti della diversità e comprendere che, a volte, i pregiudizi non sono confermati dalla realtà, anzi. Durante l'esercizio, infatti, i partecipanti scopriranno che è facile sbagliare nel giudizio che associamo agli altri e spesso si basano su opinioni, caratteristiche fisiche, immagini che assorbiamo dai mass media.

Il video è disponibile al seguente link: <https://youtu.be/iE97Gj7YjAE>

### **40 MINUTI – ATTIVITÀ: LE ETICHETTE**

L'operatore divide la classe in due gruppi, di cui uno è attore nella dinamica, l'altro è spettatore. L'operatore appone sulla fronte di ciascuno dei ragazzi appartenenti al gruppo di attori, un foglietto con una caratteristica (il bugiardo, il leader, l'insicuro, il buono, il coraggioso, il timido...). Il gruppo deve discutere l'organizzazione di una festa; ciascuno deve interagire con gli altri secondo la caratteristica che portano sulla fronte. Nel frattempo il gruppo degli spettatori annota le dinamiche e i comportamenti. Trascorsi 10 minuti, l'operatore chiederà a ciascuno come si è sentito trattato e solo al termine di questa condivisione ciascuno potrà vedere l'etichetta che gli era stata assegnata. Gli osservatori potranno a questo punto riportare le loro impressioni annotate e commentare i comportamenti a cui hanno assistito. La condivisione servirà a far riflettere i ragazzi sul "potere" delle etichette nel definire un'identità, creare una realtà, far sentire una persona in un determinato modo.

### **Alternativa all'attività delle etichette: 40 MINUTI: IL GIOCO DEL SOSPETTO**

L'animatore invita tutti i ragazzi ad uscire dall'aula e a disporsi in fila davanti alla porta che deve però rimanere chiusa. Spiega che, al suo via, devono entrare uno alla volta, senza specificare il motivo. Ad ogni entrata, l'animatore, parlando all'orecchio, dà il benvenuto e invita ciascuno a sedersi al proprio posto. Quando tutti sono entrati, l'animatore spiega che a due di loro è stato assegnato il ruolo di "killer". Obiettivo del gruppo è individuare chi sono i 2 killer.

Il killer non può/deve fare nulla. Tutti devono cercare di scoprire chi sono i killer in 15 minuti, annotando su un foglio le motivazioni individuali. Scaduto il tempo, il gruppo si deve confrontare ed individuare in 10 minuti i due nomi, spiegando il motivo della decisione.

A questo punto l'animatore rivela che in realtà non era stato assegnato a nessuno il ruolo del killer. E si riflette insieme su come il sospetto abbia finito per creare una realtà di accusa.

- Come avete individuato il killer? Sulla base di quali elementi?
- Come si sono sentite le due persone identificate dal gruppo?
- Pensate che la modalità di sviluppo del gioco possa contenere qualche rischio? Quale?
- Proiettando l'esperienza a situazioni reali più generiche, chi può influenzare i nostri pensieri rispetto ad alcune categorie? Perché? (Ruolo dei media e delle rappresentazioni)

### **20 MINUTI – ATTIVITÀ: IO ALLO SPECCHIO**

Concluse le attività, l'operatore/operatrice avvia una riflessione condivisa seguendo la seguente traccia:

- Avete capito cosa intendiamo per "etichette"?
- È stato facile o difficile immaginare le caratteristiche dell'altro?
- È prevalsa l'associazione di caratteristiche positive o negative? Perché?
- I vostri pensieri sono stati sempre corretti o a volte non corrispondevano alla realtà?

- Quali sono, secondo voi, i fattori che influenzano i nostri modi di pensare in relazione agli altri?
- Vi è mai capitato nel quotidiano di giudicare qualcuno in relazione al suo aspetto fisico, alla sua appartenenza culturale e di accorgervi di aver sbagliato?
- Come si può sentire l'altro di fronte a questi comportamenti?
- Come vi sentite dopo l'attività?

## **5 MODULO: IMPARIAMO A CONOSCERCI**

La sessione conclusiva propone esercizi di comunicazione per sviluppare l'empatia quando incontro e mi relaziono con la diversità

### **OBIETTIVI DELLA SESSIONE**

- Far riflettere sui propri atteggiamenti di apertura e chiusura nella relazione con l'altro
- Stimolare la capacità di ascolto
- Saper riconoscere elementi di valorizzazione e di arricchimento

### **50 MINUTI: ATTIVITÀ: SSSS...ASCOLTIAMOCI:**

L'ascolto è essenziale per costruire relazioni e sviluppare l'empatia, necessaria al superamento delle discriminazioni. Sviluppare questa capacità è il primo passo verso una comunicazione significativa. L'educatore, senza fare introduzioni, divide il gruppo in coppie. La persona A racconta alla persona B di sé e della sua vita. La persona B non può fare domande né intervenire, deve solo concentrarsi e ascoltare quello che gli viene raccontato. Poi si invertono i ruoli. Ogni persona parla per 5 minuti, scanditi dall'operatore.

Al termine di questa fase, l'operatore invita una ad una le coppie al centro (se non c'è abbastanza tempo ne seleziona alcune) e spiega loro che B deve presentare A e viceversa in base a ciò che gli è stato raccontato nell'attività precedente. Dopo avere dato spazio alle presentazioni, l'operatore avvia una riflessione di gruppo:

- Come vi siete sentiti durante il primo esercizio?
- È stato più facile raccontarsi od ascoltare?
- Vi siete sentiti ascoltati?
- Vi rispecchiate nella presentazione che è stata fatta di voi dal compagno/a?
- Che cosa di importante secondo voi non è stato percepito?
- Come vi siete sentiti a presentare l'altro e ad essere presentati? Che cosa ho raccontato di me? Perché ho scelto alcuni aspetti rispetto ad altri? Avreste voluto intervenire nella vostra presentazione? Perché? Vi siete sentiti più a vostro agio nel presentare o nell'essere presentati?

Si riflette infine su come la percezione di essere in contatto o meno con una persona possa influenzare il comportamento da entrambe le parti.

## **60 MINUTI - ATTIVITÀ: ESERCIZIO SULLA CONOSCENZA DELL'ALTRO**

L'educatore introduce l'attività al gruppo. Si chiede al gruppo di immaginarsi di essere in treno, in un bar, in un parco e di trovarsi di fronte ad una persona che non si conosce, di una diversa cultura, ma che incuriosisce. Si vuole quindi arrivare a conoscerla il più possibile. Si chiede al gruppo di chiedere quali cose vorrebbero chiedere. Si stila così una lista di domande (es. nome, cognome, età, cosa fa, da dove viene, dove va, lingue, famiglia, etc.).

Quando ogni gruppo ha individuato le domande che porrebbe si avvia una fase di condivisione e di debriefing.

1. È stato facile individuare le domande?
2. Su quali aspetti vi siete più soffermati: l'ambito personale, familiare, l'appartenenza culturale...?
3. Qualche domanda elaborata era per voi un tabù? Perché?
4. Che potere ha la rappresentazione (in particolare nella costruzione dei propri immaginari dell'altro?)
5. Quali paure/timori mi hanno impedito di approfondire alcuni aspetti dell'altro? Perché?
6. Come mi immagino in una situazione in cui realmente non conosco l'altra persona? Quali sono le principali "diversità" con cui ora sei più pronto a confrontarti?

## **NOTA AGGIUNTIVA**

La sperimentazione acquisisce un valore aggiunto se arricchita da un incontro di scambio con migranti, mediatori culturali, richiedenti asilo con i quali condividere riflessioni sui percorsi e sulle storie di vita vissute dai protagonisti. L'incontro, come sempre accade, ha un effetto emotivamente significativo che ha un impatto fondamentale nella decostruzione degli immaginari e nella costruzione di nuovi saperi

L'incontro, strutturato in 2 ore, si suddivide in 3 fasi:

1. Chiedere ai ragazzi di dividersi a gruppi e di immaginarsi la storia dell'ospite secondo il loro immaginario. Chiedere ad ogni gruppo di esporre le storie immaginate
2. Dare la possibilità ad ogni gruppo di fare 2 domande all'ospite/agli ospiti e chiedere loro se vogliono rivedere la loro storia immaginata e come
3. Far raccontare la storia di vita all'ospite/agli ospiti e avviare la fase di domande reciproche.

## **Una Bibliografia ragionata (o almeno per punti fondamentali)**

Ogni bibliografia dovrebbe mettere in grado il lettore di fare riferimento a una letteratura che sia esaustiva rispetto al percorso prospettato.

In linea con la nostra proposta progettuale la proposta bibliografica che si propone diviene un trampolino da cui spiccare il salto verso un percorso personale nella difficile geografia che abbiamo provato a mappare.

I riferimenti che trovate saranno fundamentalmente le pietre miliari che nel nostro viaggio abbiamo utilizzato per tracciare una mappa di riferimento, non ha ovviamente nessuna volontà di essere esaustiva ma sicuramente "politicamente" distintiva verso una pedagogia antirazzista attiva e pragmatica, un processo pedagogico che punti ad affrontare gli snodi principali delle problematiche contemporanee senza essere indulgente e né tanto meno semplificante.

Per una pedagogia che non sia solo una pedagogia tra le altre, ma al contrario un filo rosso che guidi il processo di crescita di ogni soggetto umano si veda **Mario Gennari, Trattato di pedagogia generale, Bompiani, Milano, 2006.**

La Pedagogia Antirazzista opera al fine di suscitare autoconsapevolezza verso i riferimenti culturali, le credenze, le convinzioni, i costumi acquisiti per inculturazione. È diffusa la tendenza dei singoli a lasciarsi conformare e deformare dai modelli sociali predominanti, segnati dall'individualistica ricerca di benessere e successo, anche per i condizionamenti e le seduzioni generate dai mass media propagandanti in modo pervasivo tali stili di vita. Inoltre, nel mondo attuale gli uomini – fragili e spaesati entro una dimensione economico politica di difficile comprensione – non poche volte si lasciano avvincere da ideologie falsamente rassicuranti ove l'altro, il diverso, si erge a nemico. Questa rinuncia a prendersi cura della propria formazione, spegne ogni senso d'umana comunanza. Cura e comunanza recuperabili, anzitutto, allorché si dispiega un'educazione valorizzante il libero pensiero personale. Ovvero quando si inducono i soggetti alla riflessione critica, fornendo loro strumenti, situazioni e informazioni adeguati allo scopo. Ciò unito alla coltivazione dell'empatia verso ogni essere umano, in merito a questi passaggi fondamentali si veda **Mario Gennari, L'Eidos del mondo, Bompiani, Milano, 2012** e **Martha C. Nussbaum, Coltivare l'umanità, Carocci, Roma, 1999.**

Il confronto e il dialogo in una dimensione interculturale sono gli strumenti indispensabili per promuovere nella scuola e nella società modalità formative aliene da etnocentrismo, perché corroborate da pluralismo di pensiero e da pratiche inclusive. Il pluralismo rappresenta l'accoglimento della differenza considerata quale valore indispensabile per l'umanità, come carattere essenziale per la vitalità e il continuo rifiorire d'una cultura. Peraltro, per comprendersi occorre conoscersi in maniera sempre più ampia e profonda. Necessita scoprire le somiglianze, il dover far fronte ai medesimi problemi e interrogarsi su questioni similari. E nel momento in cui gli approcci e le risposte sono differenti, adeguato è il confronto anche serrato ma attento all'altrui punto di vista, in una dinamica d'apertura ed effettivo ascolto. Ciò implica



concentrare l'azione educativa più sugli elementi fondamentali del dibattito interculturale, meno sugli aspetti folcloristici. In merito si veda **F. Cambi, Intercultura: fondamenti pedagogici, Carocci, Roma, 2001; O. Marquard, Il manifesto pluralista? Il Melangolo, Genova, 2016; Martha C. Nussbaum, Non per profitto, Il Mulino, Bologna, 2011.**

Più specificamente, la prassi educativa antirazzista si propone di: portare in emersione e sottoporre a disamina critica gli stereotipi personali e sociali; affrontare le situazioni di conflitto palese o latente dove si presentino sovrapposizioni fra riferimenti culturali differenti; rimuovere i molteplici aspetti generanti esclusione, emarginazione, stigmatizzazione...; allestire realtà educative segnate da cooperazione e non da esacerbata competitività generante antagonismo; favorire il consolidarsi di modalità di pensiero critico, libero, aperto alla pluralità di punti di vista; coltivare il senso dell'umanità. Una prassi, dunque, nella scuola non delegabile unicamente alle discipline umanistiche, dovendo caratterizzare l'intero clima scolastico sia nella dimensione comportamentale sia in quella dell'insegnamento disciplinare. Si può far riferimento a **M. Eckmann – M. Eser Davolio – G. Kreis, Educare al confronto: antirazzismo: aspetti teorici e strumenti pratici, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2009; A. Aluffi Pentini – Walter Lorenz, Per una pedagogia antirazzista. Teorie e strumenti in prospettiva europea, Junior, Bergamo, 1995.**

Le didattiche cooperative, come abbiamo più volte ricordato, appaiono essenziali per generale un ambiente educativo segnato da inclusione, accettazione delle diversità, mutuo sostegno, empatia..., capace d'accogliere positivamente ciascun soggetto indipendentemente da razza, religione, cultura o status economico di provenienza. Il lavoro cooperativo, quando attento a risvegliare e valorizzare le qualità personali di tutti, promuove migliore conoscenza e apprezzamento reciproci. Smorza l'aggressività, favorisce il superamento delle tensioni, sviluppa una maggiore predisposizione all'ascolto dell'altro. Di per sé, però, non è sufficiente a rimuovere gli stereotipi e pregiudizi sociali, se nel contempo questi non vengono affrontati apertamente e sottoposti a disamina critica. La cooperazione perde gran parte della sua efficacia qualora non interconnessa sia con adeguati contenuti culturali sia con l'emersione dei vissuti soggetti attraverso la narrazione. Si faccia riferimento a **D. W. Johnson – Roger T. Johnson – E. J. Holubec, tr. It. Apprendimento cooperative in classe. Migliorare il clima emotivo e il rendimento, Erickson, Trento, 1996**

Per quanto riguarda la gestione del conflitto e le sue dimensioni complesse come prime riflessione italiane vale la pena ricordare il lavoro di **S. Chistolini, L'antirazzismo in Italia e GB, Franco Angeli, 1994.** Il testo fondamentale per affrontare il tema del consenso condiviso rimane **J. Rawls, The Idea Overlapping Consensus, Oxford Legal Studies, 1987** in particolar modo i capitoli che affrontano il metodo "liberale" rispetto alla costruzione di un sistema di consenso che possa essere riconosciuto da tutti (o almeno dalla maggioranza). Mentre per l'analisi dei conflitti e della loro possibilità di depotenziamento nelle istituzioni contemporanee si veda **M.R. Ferrarese, Le istituzioni della globalizzazione, Il Mulino, Bologna**

**2000; M. Walzer M., Sulla tolleranza, Roma-Bari, Laterza, 2000; J. Galtung, Affrontare il conflitto, Pisa, P. University press, 2014.**

Sui temi della comunicazione efficace e soprattutto ecologica non si dimentichino i testi fondamentali **J. Liss, la comunicazione ecologica, La meridiana, 2016; L. Parnas, Attivi per la pace, La meridiana, 2001.**

Per un'analisi, invece, delle esperienze didattiche in merito ad una pedagogia antirazzista sperimentale si veda **Teaching in the intercultural classroom.**

<https://www.teachers.ab.ca/SiteCollectionDocuments/ATA/Publications/Human-Rights-Issues/MON-3%20Here%20comes%20everyone.pdf>

È un manuale scritto dal Comitato Diversità, Pari opportunità e Diritti Umani dell'Associazione Insegnanti di Alberta (Canada). Il punto più interessante è la prospettiva che offre: il Canada è un paese in cui il multiculturalismo è riconosciuto come uno degli aspetti fondanti l'identità nazionale. Di conseguenza il manuale è una risorsa pensata per gli insegnanti ed i dirigenti per aiutarli a costruire un ambiente scolastico che faciliti l'apprendimento e il senso di appartenenza dei propri studenti.

Il manuale si divide in unità (le prime tre sono incentrate sul lavoro dell'insegnante su sé stesso e nelle proprie classi; le ultime tre sulle misure che le scuole possono adottare come istituzioni –es. politiche di assunzione, coinvolgimento famiglie, etc.), di cui la prima è la più rilevante ai fini del gruppo di lavoro:

1. Capire sé stessi: attività per far lavorare gli insegnanti sulla consapevolezza dell'essere loro stessi portatori di "lenti culturali" e su come interfacciarsi con una classe multiculturale – si potrebbe inserire nel nostro modello una sezione dedicata all'insegnante ispirata a questa prima unità.
2. Costruire classi multiculturali: come si può rendere la classe e la scuola luoghi in cui tutti gli studenti sentono di appartenere? Sono indicate varie attività che insegnanti e scuole possono mettere in atto, fra le quali spicca un servizio di orientamento fatto di brevi video in lingua madre in cui studenti con background culturali differenti spiegano "come muoversi" ad eventuali nuovi studenti con situazioni simili che dovessero trasferirsi nella loro scuola.
3. Affrontare disuguaglianze e pregiudizi. Qui si fa un focus sulle disuguaglianze economiche e sociali. Uguaglianza e pari opportunità. Potere e privilegio.
4. I capitoli 5 e 6 Trattano di come la scuola a livello istituzione può rendere l'ambiente più inclusivo e partecipato.

Per informazioni: [educazione@mlal.org](mailto:educazione@mlal.org)

Progettomondo.mlal Onlus  
Viale Palladio 16 - 37138 Verona Italy  
tel. + 39 045.81.02.105 fax + 39 045.81.03.181  
[www.progettomondomlal.org](http://www.progettomondomlal.org)